

**PERSONAGGI ILLUSTRI** Hanno militato nel corpo degli Alpini distinguendosi per valore e abnegazione

# Nella storia con il beato e l'artista

**Don Carlo Gnocchi**, fondatore della Pro Juventute fu cappellano sul fronte greco-albanese e nella campagna di Russia

■ «Sogno, dopo la guerra, di potermi dedicare a un'opera di Carità, quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Desidero e prego dal Signore una cosa sola: servire per tutta la vita i suoi poveri. Ecco la mia "carriera"... Purtroppo non so se di questa grande grazia sono degno, perché si tratta di un privilegio». Sono forse queste, più di ogni altra, le parole che rivelano la fede profonda di **don Carlo Gnocchi**, il fondatore della Pro Juventute originario di San Colombano al Lambro dichiarato beato nel 2009 da Papa Benedetto XVI

**Don Gnocchi** fu cappellano e ufficiale degli alpini di cui condivise fatiche e dolori nel corso della Seconda guerra mondiale. Allo scoppio del conflitto, il 37enne sacerdote decise infatti di partire volontario al seguito dei giovani della II legione della Milizia speciale universitaria di cui era cappellano e con lo stesso incarico fu arruolato nel battaglione alpini Val Tagliamento della divisione Julia destinato al fronte greco albanese dove rimase sino all'ottobre del 1941. «L'esperienza nei Balcani - sottolinea lo storico Ferruccio Pallavera - lo segnò profondamente, per la durezza dei combattimenti e la ferocia della reazione partigiana che coinvolsero la stessa popolazione civile, e al suo ritorno all'Istituto Gonzaga, di cui era direttore spirituale, iniziò a dedicarsi alle famiglie e agli orfani dei caduti».

Nel luglio dell'anno successivo, **don Gnocchi** chiese di essere rispedito al fronte. Fu allora riarruolato con il grado di tenente nei ranghi della divisione Tridentina, inquadrata nel Corpo d'armata alpino destinato in Russia. Prese così parte alla tragica ritirata del 1943, nel corso della quale fu protagonista di atti di grande abnegazione che gli valsero la medaglia d'argento. Soprattutto la sua generosità e il suo coraggio restarono impressi in modo profondo in tutti gli alpini che da allora ne fecero un eroico esempio di virtù.

«Fu proprio sul fronte russo -

ricorda Pallavera - che maturò il proposito di indirizzare il resto della sua vita a "un'opera di carità" rispondente alle drammatiche necessità del momento». Un proposito che nel primo dopoguerra fu indirizzato all'accoglienza e all'educazione degli orfani e soprattutto dei "mutilatini", i numerosi bambini feriti da ordigni esplosivi. ■

Giuseppe Novello, al fronte nelle due guerre mondiali, decorato con una medaglia d'argento e due di bronzo al valor militare

■ «Amicizia, solidarietà, senso di appartenenza sono le caratteristiche principali dell'alpino e Novello le ha esercitate e condivise dalla giovinezza sino alla maturità e oltre. Fedele a ogni motto di ciascuna adunata nazionale, lo frequentò assiduamente con grande entusiasmo e sfilò con il cappello con la penna nera che diventa bianca». Così Elisa Frontori ed Enrico Alloni descrivono, nel volume dedicato agli Alpini del lodigiano, il rapporto tra il codognese **Giuseppe Novello** e il corpo militare che divenne la sua seconda famiglia.

Pittore, illustratore e vignettista celebrato per l'originalità della sua arte, prese parte ad entrambi i conflitti mondiali del Novecento, guadagnandosi due medaglie di bronzo ed una d'argento al valor militare.

Arruolato nel 1917 come sottotenente nel battaglione alpini Tirano fu coinvolto nella rotta di Caporetto, distinguendosi successivamente durante la battaglia del Piave: il 28 gennaio 1918, sul Col d'Echele, guadagnò la prima medaglia per aver guidato il proprio reparto alla presa di una forte posizione austriaca, respingendo poi i contrattacchi del nemico; il secondo riconoscimento gli venne il 31 ottobre dello stesso anno a Canai, sul Monte Grappa, quando, imbracciando un lanciapiamme, si lanciò all'assalto con i suoi soldati mettendo in fuga il nemico.

Novello fu tra i fondatori dell'Associazione Nazionale Alpini e partecipò al primo raduno del 1920 sull'Ortigara. Richiamato nel febbraio del 1941, con il grado di capitano, rifiutò un comodo "imbarco a bordo di unità navali di artisti pittori" e nel

luglio del 1942 si ritrovò a partire per la Russia. Ufficiale addetto all'assistenza, partecipò volontariamente ad un duro combattimento durante la storica battaglia del 26 gennaio 1943 a Nicolayewka, circostanza che gli valse nel 1951 la medaglia d'argento al valor militare

Tornato in patria, rifiutò di aderire alla Repubblica di Salò, ragion per cui fu arrestato e deportato al campo d'internamento per ufficiali italiani di Czestochowa in Polonia e poi nei lager tedeschi di Sandbostel e Wietendorf. Rientrò in Italia nel 1945 portando con sé una serie di disegni che, insieme a quelli della campagna sul Don, pubblicò nel 1957 nel libro *Steppa e gabbia*. Novello morì nel 1988. Solo di una cosa si vantava: di essere alpino. ■



Il beato **don Carlo Gnocchi** in divisa da alpino





**Un giovanissimo Giuseppe Novello nella Grande guerra**